

1487 : San Miniato – Due paia di carte da giuchare

Franco Pratesi – 01.07.2014

INTRODUZIONE

Ho avuto modo recentemente di visitare a San Miniato Basso l'Archivio storico del Comune (ACSM); e per le informazioni preliminari sulla località e sull'archivio posso rimandare a quanto ne ho già scritto in una nota precedente. (1)

I documenti che ho cercato per primi erano quelli dell'Accademia dei Volontari, dell'Ottocento, ma la presenza nell'ACSM anche di materiale più antico mi ha spinto a ricercare notizie sui primi tempi delle carte da gioco, nella speranza di trovare qualche nuova informazione sui naibi e sui trionfi.

1. Il fondo archivistico

Fra i Fondi aggregati dell'ACSM uno particolarmente ricco (con ben 84 unità) riguarda l'Opera Ruffella, e da questa prende il nome; le date estreme dei documenti conservati in questo fondo sono 1485-1790. Insieme agli altri fondi aggregati, il fondo *Opera Ruffella* è descritto nell'*Inventario*, conservato presso l'ACSM e reperibile anche in internet. (2) Alcune indicazioni introduttive sull'Opera Ruffella sono presentate con riferimento a un repertorio settecentesco conservato nell'ASFI, in cui si legge quanto segue. (3)

Fu eretta questa Opera da Marchionne di Donato Ruffelli di S. Miniato l'anno 1519 per suo testamento del di Primo Gennaio di detto anno rogato per Francesco di Giovanni d'Anselmo di detto luogo; et il suo primo fine e scopo fu di sollevare la Comunità dagli aggravi di mantenere i cittadini a Studio in Pisa, e le fanciulle per maritarsi.

Secondo la Mente del Testatore viene governata da sei Operai, che sono eletti da quelli del Pubblico, che amministrano gli Affari di detta Eredità, pensano ad adempire agli Obblighi della medesima, cioè di provvedere un letto a chi leggerà l'Instituta, mantenere due Giovani a Studio, eleggere il Priore, Cancelliere, Camarlingo, Maestro di Cappella e d'Abbaco, far celebrare Messe ecc.

Le entrate dell'Opera Ruffella erano basate, come accadeva per simili istituzioni del granducato di Toscana, su "le cospicue rendite fornite principalmente dall'affitto dei poderi, alcuni dei quali situati anche al di fuori di San Miniato." (2)

Nei numerosi archivi storici della Toscana si trovano ricorrentemente libri di contabilità dei secoli XVII e successivi per le tenute agricole. Più rari sono i libri di contabilità per le attività commerciali precedenti, come quelle in cui fu attivo lo stesso Marchionne Ruffelli. Perciò per noi risultano molto interessanti non i successivi documenti del fondo *Opera Ruffella*, ma quelli che ci documentano l'attività imprenditoriale precedente alla sua stessa fondazione.

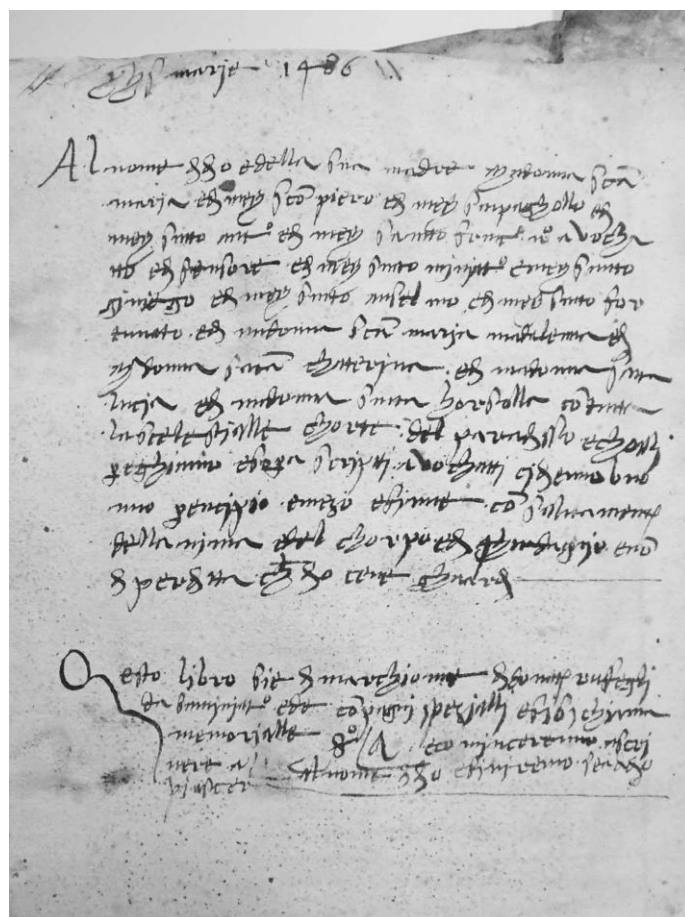
2. Il libro di conti

Ho cominciato l'esame dei libri di contabilità presenti nel fondo *Opera Ruffella* con uno che ha un'intestazione diversa dagli altri: invece di indicare Marchionne Ruffelli da solo, lo indica insieme ai suoi *compagni speciali* o speciali. (4)

Ecco come il libro in questione è presentato nell'*Inventario*. (2) «341 (1486/1497) Giornale delle entrate e uscite di Marchionne Ruffelli e "compagni spetali". *Registro con Rep.*; cc. 142; 30x22x3; Pergamena.»

Nella Fig. 1 è riprodotto il frontespizio del libro, che contiene anche l'indicazione del contenuto. In effetti le merci vendute sono ancora più varie di quanto ci si potrebbe aspettare in una drogheria. Ci sono in realtà molti confetti, pepe, e simili, ma ci sono anche coltellini, stoffe, e altri oggetti che farebbero pensare piuttosto a una classica bottega di paese, in cui si possono trovare in vendita le cose più disparate.

Le informazioni contenute in questo libro sono moltissime, anche perché le pagine sono tutte completamente scritte, con una scrittura assai minuta, e con spazi minimi lasciati fra le righe. Per quanto riguarda la grafia, devo confessare che gli ultimi mesi passati sui documenti dei secoli XVIII e XIX mi hanno annebbiato la vista per quelli del secolo XV, che tempo addietro leggevo meglio.



**Figura 1 – Frontespizio del libro di conti preso in esame.
(ACSM, Opera Ruffella, 341)**

3. I due mazzi di carte

Tra tutti i vari prodotti della drogheria di San Miniato ho trovato anche alla carta 3r *due paja di carte da giuchare*. La persona interessata è una vedova: *Madonna Leonora moglie fu di Giunta Barbieri*. Le carte da gioco rientrano in una lista di oggetti inseriti in tempi diversi. In questo caso, la data indicata è 23 dicembre 1487, più di un secolo dopo le prime notizie sui naibi a Firenze.

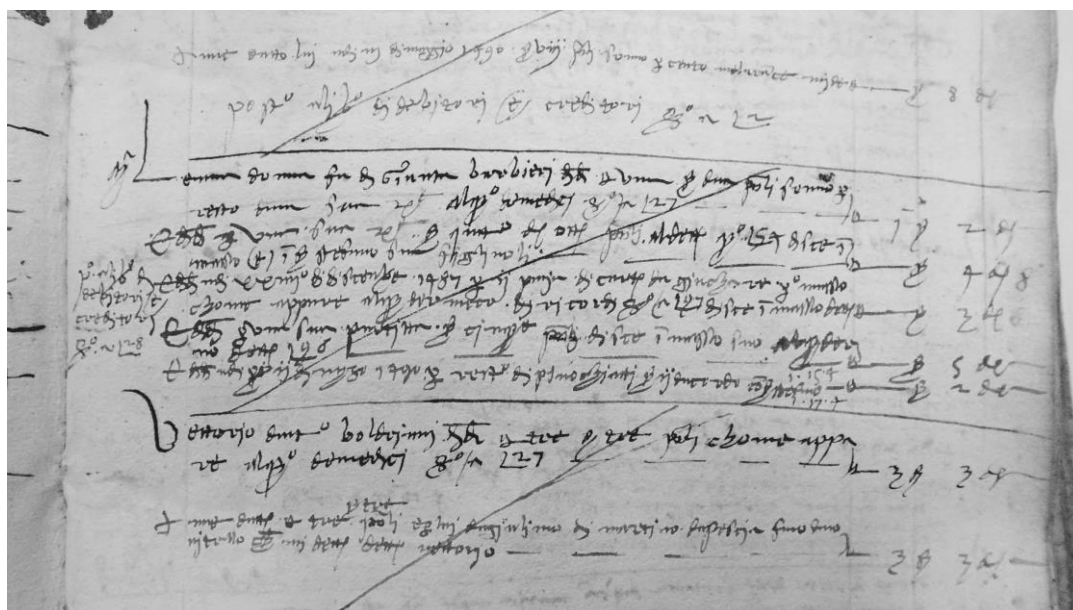
Come per altri oggetti, l'indicazione fa riferimento per maggiori dettagli a una precedente registrazione in un altro libro di conti. Ho chiesto l'autorizzazione a riprodurre il testo, visibile nella Fig. 2, di modo che chiunque possa inserire meglio la notizia nel contesto, leggendo di persona tutta l'informazione conservata al riguardo.

Ho anche cercato eventuali indicazioni di altri mazzi di carte fra la merce registrata nel libro, ma non ne ho visti. Per quanto detto sopra, non posso escludere che un occhio meglio esercitato ce ne possa invece trovare molti.

Per ora, mi soffermo su questi due mazzi, come se fossero davvero gli unici documentati in tutto questo fondo archivistico.

Che i mazzi di carte da gioco fossero allora indicati come *paia* di carte è un fatto noto; il termine di *paio* col significato di mazzo si trova ancora frequente in seguito, anche nel secolo XVIII. D'altra parte, la grafia di *giuchare* per il nostro verbo più correntemente scritto *giocare* o *giuocare* non solo è comprensibilissima, ma è anche piuttosto comune.

Di una certa importanza è il fatto che di questi due mazzi di carte troviamo indicato il costo. La somma di 3s. 8d. per due mazzi di carte corrisponde a 1s. 10d. per mazzo, ovvero 1L. 2s. alla dozzina.



**Figura 2 – Originale del testo in discussione.
(ACSM, Opera Ruffella, 341, c. 3r)**

Rispetto a quanto sappiamo dalle vendite a Firenze di qualche decennio prima, (5) si tratta di un valore basso, che si trovava solo fra la produzione di pochi cartari, come Niccolò di Calvello.

Questo dato ci conferma nell'opinione che le carte da gioco erano diventate nel corso del tempo oggetti di uso quotidiano, che non avevano più quelle caratteristiche di lavori artistici finemente prodotti e dipinti che solo in minima parte conosciamo effettivamente.

4. Discussione e commenti

Ho dovuto riflettere sul fatto che si trovano qui le carte da gioco chiamate *carte da giuchare*. Non sembrerebbe un punto sorprendente, da doverci riflettere sopra. In effetti, il termine che può sorprendere è proprio quello di *naibi* che a Firenze fu praticamente usato in maniera esclusiva nei primi tempi.

In particolare, se uno dice *carta*, ci può essere l'ambiguità fra un foglietto di carta in generale e uno specificamente tagliato e dipinto per l'uso come strumento di gioco; tanto è vero che normalmente si trova scritta, come qui, l'indicazione completa *carta da giocare*, a meno che il contesto sia tale da escludere in partenza altre interpretazioni.

Se invece si parla di *naibi*, l'ambiguità è di tipo diverso. Nessuno degli storici che se ne sono interessati ha messo in dubbio che per i *naibi* si trattasse di carte da gioco, ma le attribuzioni si sono divise fra chi vedeva in queste particolari carte quelle "originali" diciamo islamiche, chi invece ci vedeva delle figurine per giochi infantili, chi – erroneamente – le identificava addirittura con i

trionfi, anzi specialmente con quelle carte particolari dei trionfi che poi sono state solitamente indicate come arcani maggiori dagli specialisti (beninteso, non dai giocatori e storici seri).

Il principale problema con i *naibi*, considerati dal punto di vista della terminologia, è che non risulta una parola appartenente al lessico italiano ma sembrerebbe introdotta da fuori, presumibilmente insieme con gli oggetti chiamati con quel nome.

Ci sono diverse città italiane in cui le carte da gioco furono chiamate *carte* fin dall'inizio, senza che compaia in nessun documento il termine di *naibi*. Nel corso del tempo, anche dove si indicavano con il termine di *naibi*, si passò al termine più "italiano" di *carte*. A Firenze il termine di *naibi* resistette più a lungo che altrove.

Ma i *naibi* erano veramente la stessa cosa delle comuni carte da gioco? Ormai si può essere sicuri che la distinzione talvolta suggerita di *naibi* come *trionfi* non ha motivo di essere mantenuta. Personalmente sono d'accordo con gli esperti che ormai da molti decenni considerano i *naibi* come le prime carte da gioco "ordinarie" utilizzate a Firenze.

Insomma si può passare dall'uso del termine *naibi* a quello di *carte* per indicare il medesimo oggetto, o almeno uno che fosse molto simile e utilizzabile in alternativa. Il punto su cui mi sono trovato a riflettere è proprio questo: le carte erano davvero identiche ai *naibi* o ne erano solo una versione aggiornata?

Non ho motivi validi per sostenere l'ipotesi, peraltro non impossibile, che fra *naibi* e *carte* ci fossero differenze anche nel numero complessivo delle carte nel mazzo, o nelle immagini raffigurate sopra, con in particolare eventuali diverse ripartizioni delle carte "numerali" e di quelle superiori, con le figure. Ammettiamo comunque, per semplicità, che fossero proprio gli stessi elementi, con gli stessi numeri e le stesse figure.

Mi rimane tuttavia ancora un dubbio sull'identità dei due oggetti. In particolare sono propenso ad attribuire un supporto cartaceo "normale" solo alle carte da gioco e non ai *naibi*. Molti storici hanno suggerito che i *naibi* fossero foglietti di pergamena dipinti. Ebbene, se i *naibi* erano di pergamena e le *carte* di carta, questo può già rappresentare un motivo sufficientemente valido per l'introduzione dei due nomi diversi per oggetti simili.

Può darsi che la trasformazione del materiale da pergamena a carta sia avvenuto in tempi diversi nei vari luoghi e, soprattutto, che la precedente lavorazione dei dipinti su pergamena si sia mantenuta solo in località dove la produzione di oggetti di quel genere era in pieno sviluppo.

Un punto che mi sembra importante è che già in pieno Trecento troviamo una larga importazione di argenpelli e di orpelli, oltre che di altro pellame proveniente dalla penisola iberica, probabilmente a partire dal Marocco e forse oltre. (6) A proposito degli orpelli, o addirittura dei fogli d'oro estremamente sottili, si può ricordare che il fondo dorato era una caratteristica tipica delle carte fiorentine più pregiate.

Anche i *naibi* che arrivarono a Roma nel 1428 via mare facevano parte di un'ordinazione comprendente fasci di pellame. (7) Se quell'associazione era consolidata, e finché i *naibi* erano prodotti nell'ambito della pelletteria, non c'era nessuna ragione per chiamarli *carte*. Solo quando divenne conveniente sostituire la pergamena con la "carta bambagina" diventò naturale l'uso per quegli oggetti di un nome derivante dal materiale con cui erano realizzati.

Insomma, secondo me, se a San Miniato nel 1487 troviamo *due paja di charte da giuchare* invece che i "soliti" *naibi*, ciò sta a significare che ormai l'uso della carta era da tempo prevalso anche nella fabbricazione di quegli oggetti e che quindi il termine con cui si indicavano le carte primitive non aveva più ragione di essere utilizzato.

Non credo invece che la differenza del termine fosse dovuta al fatto che si era piuttosto lontani da Firenze e quindi il termine tipicamente "fiorentino" di *naibi* poteva risultare meno diffuso.

CONCLUSIONE

Alla fine del 1487 due mazzi di carte da gioco sono registrati nei libri di conti di una drogheria di San Miniato. Qui se ne discute l'indicazione, il costo, e la terminologia utilizzata, confrontando questi dati con quelli noti per Firenze in tempi precedenti di qualche decennio.

La grafia di questo registro non ne permette una lettura scorrevole ed è possibile che altre registrazioni di questo genere siano finora sfuggite all'attenzione di chi l'ha consultato.

NOTE

1. <http://naibi.net/A/324-PULCINELLI-Z.pdf>
2. http://ast.sns.it/index.php?id=13&uid=5807&type=CA&sign=233_SanMiniato_aggregati_CA_27_Operepiececompagnilaicali&L=0
3. ASFI, *Regia Consulta, Prima Serie*, 456, c. 169 r.
4. ACSM, *Opera Ruffella*, 341.
5. <http://naibi.net/A/123-SILKPUR-Z.pdf>
6. *The Playing-Card*, 26 No. 2 (1997) 38-45; <http://naibi.net/A/64-ORPELLI-Z.pdf>
7. <http://trionfi.com/evx-oldest-known-naibi-import-to-rome>